



Riportiamo un articolo del periodico La SS. Annunziata di Firenze del maggio 2003:

“Forse qualche fedele frequentatore del nostro Santuario si sarà domandato perché, nella II domenica di Pasqua e nei giorni seguenti, il **Crocifisso delle Misericordie**, dipinto e sagomato su tavola, sia stato trasportato dalla penombra della cappella del Sacramento all’altare maggiore, e messo in risalto da un opportuno fascio di luce. E la domanda è più che ragionevole se parte dal clima liturgico di quei giorni, fatto di alleluja e di canti osannanti al Signore risorto. Ma sappiamo benissimo, e la catechesi e i Padri della Chiesa ce lo ripetono, che non possiamo capire veramente la gioia pasquale per il sepolcro vuoto se non teniamo presente che la sera di Parasceve o Venerdì Santo, lo stesso sepolcro ospitava il cadavere dell’Uomo Gesù, quel Gesù che, come ricorda l’apostolo Pietro alla famiglia del Centurione Cornelio (Atti 10, 34) Dio consacrò in Spirito Santo e potenza e che passò beneficando e sanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo ... ma essi [i suoi nemici] lo uccisero appendendolo a una croce ... però Dio lo ha risuscitato al terzo giorno. Quindi nessuna contraddizione tra liturgia, iconografia e devozione di misericordia nella II domenica di Pasqua,





dedicata – e qui c'è un recupero di secoli per il nostro Santuario – alla Divina Misericordia.

Messa da parte qualsiasi contraddizione tra venerazione e tempo pasquale, tra ricordo della Passione ed esaltazione della Divina Misericordia come dono che la gioia e la gratitudine della liturgia pasquale ci fanno meditare, cerchiamo di dare qualche notizia sul **Crocifisso detto delle Misericordie** che da più di cinquecento anni è custodito nel Santuario.

Del Crocifisso che abbiamo visto per breve tempo sull'altare maggiore, noi abbiamo ancora nella memoria l'incarnato dorato dalla luce artificiale di un piccolo faro che lo ha tenuto al centro dell'attenzione dei fedeli; ma prima di parlarne da un punto di vista estetico e formale, cerchiamo di capirne il titolo: Crocifisso delle Misericordie. Potremmo subito passare agli avvenimenti che hanno prodotto l'espressione, ma sarebbe creare una certa confusione, se non precisassimo che il titolo dell'attuale Crocifisso delle Misericordie è un titolo

adottivo perché il vero Crocifisso delle Misericordie era visibile come ancona sull'altare dell'omonima cappella fino a una decina di anni fa, e ora è nel convento, in attesa di ritornare al suo posto [*è di nuovo nella cappella, N.d.R.*].

Quest'opera, scolpita in legno e di grandezza al naturale, si riallaccia al **Movimento dei Bianchi**, cioè a quella singolare manifestazione di penitenza, che si formò sulla fine del '300 e i primi del '400, nel centro Italia, raccogliendo folle di penitenti vestiti di bianco, che in processione si trasferivano da una città all'altra, invocando misericordia al Signore per i mali e le cattiverie degli individui e della società. E in ogni città le processioni lasciavano come ricordo e come pegno di venerazione, immagini processionali del Crocifisso. A Firenze esistono ancora diversi Crocifissi dei Bianchi e nel nostro Santuario furono i Lucchesi che lasciarono il Crocifisso sopra citato, che fu collocato nella cappella di S. Martino, patronato della famiglia Guadagni. Le varie vicende politiche della nostra città portarono alla cancellazione di questa cappella e al passaggio del Crocifisso dei Lucchesi nella cappella Villani a sinistra del transetto, che da quel momento fu detta appunto cappella del Crocifisso.

Questo cambiamento di sede e di padroni della nostra immagine provocò anche le disposizioni conseguenti al nuovo patronato: Iacopo Villani nel 1454 lasciò per testa-



mento ai frati dell'Annunziata l'obbligo di non rimuovere, né muovere per qualsiasi motivo, il Crocifisso dei Bianchi dalla cappella, neanche per essere trasportato in processione come già era avvenuto in varie circostanze: la non osservanza di tale disposizione avrebbe trasferito per sempre il fondo di beni lasciato a servizio della cappella ad altri enti religiosi. Ed è a questo punto che la storia del Crocifisso originale dei Bianchi passa all'attuale Crocifisso processionale dipinto su tavola che abbiamo visto nella II domenica di Pasqua, venerato sull'altare maggiore.

Non abbiamo documenti diretti di questo scambio di consegne il cui unico messaggio è la venerazione del Crocifisso che porta nel suo stile, nella sua forma, nella sua meditata bellezza la prova di quanto abbiamo dedotto del trasferimento del titolo e dello scambio di immagine. Infatti che l'attuale sia un Crocifisso processionale ce lo attesta la leggera sagomatura su tavola, e la pittura che riguarda anche il retro del corpo inchiodato alla croce e visibile alla folla dei fedeli che in processione seguivano l'immagine. Il nuovo Crocifisso dei Bianchi ha, per la figura umana, delle misure facilmente portatili: m. 0,92 x 0,80. Il Cristo, longilineo e affilato, non esprime sofferenza se non per i segni dell'iconografia tradizionale: il costato aperto e il sangue delle ferite che cola in rivoli docili sulle curve anatomiche.

Le mani aperte seguono, nelle dita piegate verso l'alto, la dolce mezzaluna delle braccia, e il volto è chiuso in un sonno sereno lontano dalla fissità della morte. Una luminosità che sembra scaturire e rivestire tutto il corpo ha richiamato e richiama l'interesse estetico non accantonato dalla finalità religiosa. Si è allora parlato di Andrea del Castagno († 1457) o, a mio parere, di Alessio Baldovinetti († 1499), che in quegli anni stavano dipingendo nelle cappelle della nostra chiesa; in ogni modo lo stile di questa pittura è rintracciabile tra gli anni 1450 e 1460.

Per quanto riguarda la devozione a questo nuovo crocifisso dei Bianchi, essa è affermata da più di cinque secoli e il nostro Santuario ne ha celebrato fino ai nostri giorni la festa nella **Domenica in Albis**, e cioè nella II domenica di Pasqua. Ma guardando la nostra immagine e quella rivelata alla beata Faustina Kowalska, ciò che unisce la diversità delle due iconografie, è il contenuto che parla, in ambedue i casi, di misericordia Divina, espressa ai peccatori con il linguaggio della pittura e il linguaggio della mistica: *anche se avessi sulla coscienza i peccati del mondo intero e i peccati di tutte le anime dannate, non dubiterei della bontà di Dio, ma senza pensarci mi getterei nell'abisso della divina Misericordia* (beata Faustina Kowalska)".

Eugenio M. Casalini, osm – maggio 2003.

v. anche Eugenio M. Casalini, *Il Crocifisso dei Bianchi*, in «La SS. Annunziata di Firenze», 2, Firenze 1978.

Abbiamo aggiunto le fotografie a colori e in seconda pagina un particolare tratto dal *Ciclo della Croce*, primo decennio del sec. XV, cappella della Santa Croce, Volterra.